

UN'EREDITÀ SENZA SOLDI

Autobiografia di Oriemme Busi

A cura di Giuliana Barbieri

*Ai miei figli
e ai miei nipoti*

PREFAZIONE

Un'eredità senza soldi è la storia di Oriemme, Lavinia, così come lei l'ha raccontata, io ho cercato di essere semplicemente la sua penna.

Ho sempre vissuto in un borgo dove tutti si conoscevano e spesso per casualità o necessità mi sono trovata ad ascoltare racconti di vita, ma pur riconoscendo in quegli episodi un valore, non ho mai pensato di poter raccogliere le tracce di questi cammini.

Quando ho saputo del progetto "Locanda della memoria" rivolto a persone interessate a diventare biografi volontari per raccogliere testimonianze di persone anziane della mia circoscrizione ho pensato che fosse un'enorme opportunità per me e un arricchimento per tutta la comunità.

La nipote Lara mi ha accompagnato a casa di Oriemme, perché ci potessimo conoscere e parlare più nel dettaglio del progetto, lei si è dichiarata subito disponibile, premettendo però che non avrebbe avuto nulla di interessante da raccontare, perché la sua era semplicemente "una storia di terra e di zappa".

Poi sono riaffiorati i ricordi e quanto segue è tratto dalle tre interviste fatte nel mese di marzo 2010 ad Oriemme, Lavinia Busi.

Giuliana

ORIEMME, PER L'ANAGRAFE LAVINIA

Io sono figlia di contadini, mio padre aveva preso in affitto una casa con la terra e noi, anche in tempo di guerra siamo stati benissimo.

Sono nata 11 gennaio 1928, tanti anni fa, a Commessaggio di Viadana in provincia di Mantova.

La mia casa era una casa grande, c'era *l'andito* (l'ingresso), quante feste da ballo abbiamo fatto lì, perché una volta chi aveva il posto faceva le feste da ballo e nel paese c'era sempre qualcuno che sapeva suonare la fisarmonica.

Sono nata in casa è venuta la *levatrice*, in casa nostra allora c'erano anche i nonni, mia madre non mi ha raccontato di quando sono nata, era una donna che non diceva neanche "quella là è incinta!".

Prima di me, nel 1925, è nata mia sorella Imode (*e qui le scappa da ridere*), perché mia sorella si chiama Imode Selica, due nomi, ma l'abbiamo sempre chiamata Imode, quei nomi sono stati scelti da mio papà, era uno che, se poteva, gli piaceva leggere, e non gli piacevano i nomi che andavano di famiglia in famiglia, e diceva sempre "quando muoio io, se mettete il mio nome a un bambino vi vengo a grattare i piedi".

Quando è andato a denunciare la mia nascita e ha detto il nome che aveva scelto per me: "Oriemme", quello dell'anagrafe ha detto: "ma insomma con questi nomi strani, io ci metto nome Lavinia, ci metto il nome di tua mamma" e

mio padre gli ha risposto: “metti quello che vuoi, io la chiamo Oriemme”, ho scoperto il mio nome Lavinia quando ho fatto la carta d’identità, tutti mi hanno sempre chiamato Oriemme.

Una signora dove abitavo prima mi chiamava Oriemma, poi qua a Reggio ho scoperto che chiamano le donne con il cognome del marito, infatti io ero la signora Badalotti e adesso Busi che è il mio cognome.

Nel 1932 è nato mio fratello, quell’altro mio fratello, che era il primo, adesso è morto. Quello del ‘32 si chiama Giuseppe, perché quand’è andato al battesimo il prete ha detto: “no, quel nome lì no (era quello che aveva scelto mio padre, ma non lo ricordo) siccome è nato il giorno di San Giuseppe lo chiamate Giuseppe!”, perché una volta anche il prete partecipava alle cose di casa.

IL LAVORO IN CAMPAGNA



La nostra casa era in campagna, noi eravamo contadini, abbiamo zappato, prima eravamo insieme ai nonni e ad un fratello di mio padre, ma quando mio zio si è sposato, noi siamo andati ad abitare in un altro paese, dove mio papà ha preso una casa grossa in affitto, che è quella della mia fotografia con il cappello, sono proprio davanti al portone di casa.

Della prima casa mi ricordo di mio zio che era tanto buono.

In questa terra abbiamo vissuto bene, mia mamma era una donna che per organizzare e per fare, tanto per dire se io quando vedo al giorno d'oggi quelle ragazze che hanno tanta libertà e non fanno niente.

Noi finita la scuola, non andavamo in giro, mio papà ci aveva fatto tutti gli attrezzi, rastrello, zappa, ecc.. tutti a misura di persona (piccoli per i bambini), allora si andava in campagna a lavorare la terra.



Mia mamma metteva giù tanti polli, aveva una amica ricca che aveva un caseificio, i suoi figli studiavano in città, andavano all'università, una volta bisognava andare in collegio per studiare, allora quella signora per Natale voleva sempre i capponi e mia madre le faceva i capponi e lei ci dava il burro e il formaggio.

In primavera questa terra era tutta sfruttata, quando si metteva il frumento si trovavano tutte le spighe per i polli, poi mia madre seminava il “quarantino” che era un granoturco bianco che ci metteva quaranta giorni a crescere e lo dava ai polli per aumentare la produzione.

Non ci mancava niente, mia mamma faceva covare le tacchine, le chioce, le paperine, poi andava al mercato a vendere, e anch'io andavo in bicicletta assieme a lei, delle volte

andavamo anche a Guastalla, passando il Po sul ponte fatto con le barche. Allora prendeva i soldi e con quelli comperava della tela perché c'era l'abitudine, che quando c'erano delle femminucce in casa, si prendeva della tela per fare la dote, asciugamani, lenzuola, camicie, noi d'inverno si faceva l'orlo a giorno, si ricamava, si lavorava tutti, adesso le ragazze non sanno neanche attaccare un bottone.

I GIOCHI E LA SCUOLA

Quando ero bambina i miei giochi erano le bamboline di pezza, poi facevamo un gioco che si chiamava "il campanone" si facevano dei quadrettini e si lanciava un sasso, ci giocavo con quei bambini, che ormai sono spariti tutti, chi è andato a Milano, chi è morto. Andavamo d'accordo, ci volevamo tutti bene, anche le famiglie di contadini, tanto per dire, quando c'era un temporale in giro, correavamo ad aiutare gli altri per tirare su il fieno, noi coi vicini di casa ci volevamo bene.

Sono andata a scuola fino alla quinta, perché in paese c'era solo fino alla quinta. Delle volte ero così stanca che quando facevo il compito sbattevo il naso sul quaderno, però studiare ho sempre studiato.

Andavo a scuola a piedi con gli altri bambini, i miei genitori erano già in campagna.

Avevamo il grembiule nero con il colletto bianco, la maestra dava con la bacchetta sulle dita e metteva in castigo dietro la lavagna.

LE PROVVISTE PER L'INVERNO

Mia mamma metteva via tutta la roba per l'inverno, adesso quando vedo i supermercati coi surgelati, io dei surgelati mi fido poco, prendo solo i piselli, perché quelli mi piacciono ma altra roba no.

Mangiavamo bene, avevamo l'orto, mia mamma metteva giù di tutto, faceva anche le verdure per l'inverno, in settembre preparava i barattoli di pomodoro, poi faceva una salsa con tutte le verdure che lei chiamava giardiniera.

I fossi vicino a casa erano ricchi di pesci gatti, mia mamma li arrostita e li metteva sotto aceto e sale per conservarli.

Ai primi freddi cavava le verze, perché le verze devono prendere un po' di freddo, poi in cantina aveva un mastello di legno pieno di sabbia, dove metteva le verze con la radice, e così d'inverno faceva i crauti.

Mio papà teneva sempre due maiali, uno era quello dei salami, l'altro era quello dello strutto. Il maialino nero era molto grasso, era quello dello strutto, che mia madre metteva nei vasi così durava finché non era finito. Il maialino nero era libero, girava per il cortile, aveva un nome e quando lo chiamavamo lui "glù-glù" veniva e si faceva accarezzare come un cagnolino. L'altro maialino stava nel porcile, abbiamo anche avuto la *roia* (la scrofa) e quando faceva i maialini c'era da *tenderci* giorno e notte perché quando si coricava c'era il pericolo che li schiacciasse.

I MIEI GENITORI

Mio papà e mia mamma si sono sposati molto giovani, mia mamma era del 1901 e mio papà del 1900. Mia mamma si chiamava Cesira e mio papà Ettore, sono morti non tanto vecchi, lui aveva 70 anni e lei 74, invece mia nonna Lavinia aveva 90 anni ed è morta perché era caduta e si è rotta il femore. Era la mamma di mio papà, però era una nonna non tanto buona, era un po' scorbutica, quando mio zio è andato a Milano è tornata a casa di mio papà perché la nuora l'ha lasciata lì da sola e siccome noi abitavamo in campagna è tornata con noi.

Adesso pensavo alla mamma di mia mamma, quella era una santa, era buonissima, quando andavamo a trovarla, anche un uovo sodo, come si dice, lei doveva darci qualcosa.

Abitava proprio a Commessaggio. Avevo 7 anni quando è morta però me la ricordo perché era buonissima, si chiamava Angela, mia mamma le assomigliava tanto nella bontà.

In casa mia c'era sempre un piatto di minestra per tutti, tanto per dire mia mamma quando sapeva che c'erano dei bambini che avevano poco da mangiare, in un momento preparava e li sfamava, i miei sono sempre stati generosi ad aiutare chi aveva bisogno.

Non ho dei ricordi negativi della mia famiglia, eravamo molto uniti.

Delle feste da bimba mi ricordo l'ultimo dell'anno che mio papà e mia mamma andavano da quegli amici del caseificio,

loro facevano proprio la festa e invitavano i miei, perché la moglie era amica di mia mamma, e il marito di questa signora era molto taciturno, era un uomo chiuso e infatti spesso volte li chiamavano a mangiare anche alla domenica, perché mio padre era un po' burlo, faceva un po' ridere.

Infatti anche *gli ultimi*, quando è stato in ospedale, tanti giovani che erano ricoverati andavano nella sua camera, andavano là che ridevano, sono andati a trovarlo perfino a casa e dicevano: “per noi non era mica un ospedale, andavamo da Busi che ci raccontava delle storie e ridevamo”.

Io sono cresciuta in una famiglia povera ma molto sana, adesso quando sento anche la mattina la televisione, mi chiedo: “ma l'amore dov'è? ..anche tra amici..”

A noi insegnavano il rispetto per tutti, io non avevo la mia bicicletta, neanche gli altri bambini, andavamo con le biciclette da uomo, quante volte cadevamo, ci rovesciavamo, adesso hanno troppo.. il progresso.. non so.. io sarò antica..

La stalla era il nostro riscaldamento, alla sera andavamo là d'inverno.

Mio papà aveva anche due pecore e quando le tosava mia mamma filava la lana e ci faceva le calze e i maglioni e in più se non li voleva bianchi li tingeva. Li faceva bollire con delle polverine poi si raffreddavano e così erano colorati.

Mia mamma seminava la canapa, la metteva a macerare nei fossi la filava e faceva la tela in casa.

MIA NONNA LAVINIA

Mi ricordo la nonna Lavinia che lavorava la roba nera a 90 anni senza occhiali.

Una volta c'erano le nonne, soltanto che mia nonna credeva poco in Dio, non voleva sentire la religione, però a Pasqua il prete veniva sempre a benedire la nostra casa.

Mia nonna veniva da una famiglia abbastanza ricca e diceva sempre: *“Mé quand a mor am metì sull'era, me in dal cimiteri ag voi mia andà em metì lé e soun bele apost!”* (io quando muoio mi mettete nell'aia, al cimitero non ci voglio andare, mi mettete lì e siamo già a posto!), l'aia era quello spazio dove si metteva il frumento, mio nonno lui era religioso e diceva: *“Ostun!”* che era il suo sfogo, perché lui non bestemmiava mai *“Et se una dona impossibile!”* (sei una donna impossibile!).

Poi io mi ricordo, quando ero già grandina, quando lei a letto lo rifiutava e lui le diceva: *“Sei proprio impossibile, non posso venire neanche a scaldarmi i piedi vicino a te!”*, lei era un po' selvatica come persona, mica tenera come l'altra nonna.

Nella mia casa c'era questo corridoio, lungo giù, e anche su uguale, su c'erano due camere da letto grandissime, una dei miei genitori, l'altra per noi bambini, io e mia sorella dormivamo in un letto matrimoniale e i miei fratelli erano uno di qua e uno di là.

Poi nel corridoio avevano tirato su un muretto dove c'era la cameretta dei nonni.

IL BUCATO CON LA CENERE

La casa era grossa c'era il fienile, il portico, la pompa per l'acqua e intorno c'erano dei fossi, che quando facevamo il bucato tiravamo su l'acqua dei fossi, perché non aveva il ferro e non era nemmeno inquinata come adesso, era pulita e la roba diventava bianca. Veniva un bucato!!!

D'inverno per scaldare il letto si metteva il prete e la padella riempita di braci coperte con la cenere e siccome il calore cuoceva lo sporco, per fare il bucato mia mamma faceva così: per primo metteva in bagno le lenzuola con la lisciva e la soda, poi le metteva sul *navasol*, che era una panca di legno lunga, poi, con il sapone fatto in casa con tutti i grassi messi da parte, dava una gran saponata e spazzolata al tutto, quindi sbatteva sul *navasol* le lenzuola, in questo modo veniva via tutto lo sporco, poi, per il risciacquo metteva il tutto in un mastello di legno grossissimo con tutti i ferri intorno, c'era anche la *soiola* dove si metteva a lavare la roba della settimana, la *soiola*, era sempre un mastello di legno, un po' più piccolo dove c'era un'asse per lavare, devo averlo ancora in cantina.

Mia madre d'inverno raccoglieva la cenere in un angolo del camino ci metteva anche le brace e faceva venire la cenere bianca, poi con dei teli apposta filtrava e con la lisciva morta, che era chiara, si lavavano la lana e i capelli, non c'erano tutti gli shampoo, adesso è saltata fuori l'erboristeria.

Mia mamma faceva bollire l'acqua con le ortiche per risciacquare i capelli, e diventavano più lucidi e robusti.

I FIORI DI ZUCCA FRITTI

In casa mia si mangiavano i tortelli di zucca, riso con la zucca, i fiori della zucca, una volta si mangiava molto fritto.

Mia mamma conosceva i fiori che non sarebbero diventate zucche, li raccoglieva, li impanava e li friggeva nello strutto, una bontà!

Poi c'erano i salami, la spalla, la coppa, che si mangiavano d'estate quando venivano i braccianti a mietere.

C'erano delle donne di altri paesi che venivano volentieri a lavorare da noi perché mia mamma faceva da mangiare bene.

Metteva anche il grasso del maiale sotto sale in un vaso, ma siccome a lei non piaceva quel grasso nel minestrone perché faceva tutti dei grassolini allora, faceva sciogliere il burro e quel grasso a bagnomaria lo filtrava in un vaso e quello lì lo usava per fare l'umido e il minestrone.

Mia mamma pensava sempre al cibo per l'inverno.

Tanto per dire, i fagioli, c'erano i Borlotti, poi una qualità che si chiamava la Nana, era un fagiolo schiacciato, quello lì lo seminava un po' più avanti e così si mangiava fresco fino in autunno era buonissimo!

LE FESTE RELIGIOSE

Per mio papà alla domenica si doveva andare in chiesa, se avevamo un vestito da *spianare*, ci diceva che non si doveva *spianare* per andare a ballare ma per andare in chiesa, lui però non ci andava, soltanto per Pasqua quando veniva in paese Don Primo Mazzolari, che era un gran parlatore, lui ci andava per ascoltarlo, e quando veniva a casa ci ripeteva tutto quello che aveva sentito.

Don **Primo Mazzolari** (1890 – 1959) è stato un presbitero, scrittore e partigiano italiano. Conosciuto come il *parroco di Bozzolo*, fu sacerdote carismatico e profetico. Le sue idee, esposte in numerose opere, anticipano, a volte di decenni, alcune delle grandi svolte dottrinarie e pastorali del Concilio Vaticano II, in particolare relativamente alla "Chiesa dei poveri", alla libertà religiosa, al pluralismo, al "dialogo coi lontani", alla distinzione tra errore ed erranti, a questo specifico riguardo suscitò polemiche e scandalo tra i benpensanti la sua opera intitolata "Il compagno Cristo". Per i suoi numerosi scritti provocatori gli venne temporaneamente proibito dalla gerarchia cattolica di predicare fuori dalla sua diocesi, guadagnandosi così la fama di prete scomodo e di frontiera. Sul piano politico, infine, i suoi atteggiamenti e la sua predicazione espressero una decisa opposizione all'ideologia fascista e ad ogni forma di ingiustizia e di violenza, tra l'altro nascose e salvò, durante la guerra, numerosi ebrei e antifascisti, come, dopo di essa, anche alcune persone coinvolte nel fascismo ingiustamente perseguitate.

In paese avevamo un prete molto bravo, che stava vicino alle famiglie, lui aveva fatto anche un campo per divertiti o alla sera, dopo mangiato si facevano i re i bambini, ma al tempo del fascismo comandavano il farmacista e il dottore, e sic-

come tanta gente era contro al prete hanno firmato per mandarlo via, ma una volta con un pullman siamo andati a trovarlo. Adesso stiamo peggio.

Per Natale non c'era nè l'albero nè il presepe, c'era la vigilia, per noi e per me anche adesso il Natale è la vigilia.

Si facevano i tortelli di zucca che si mangiavano alla sera, dopo cena si facevano i cappelletti per il giorno dopo intanto che si aspettava l'ora per andare alla messa di mezzanotte che si chiamava la "Messa della Aurora". A piedi con tanta neve così e c'era un bel pezzettino di strada per arrivare in paese, andavamo solo noi della famiglia, perché a Natale non c'erano i parenti ognuno stava con la sua famiglia, è proprio vero il proverbio Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi.

Mia mamma mi ha dato molto, siamo sempre andati d'accordo con fratelli e sorelle, ho avuto dei genitori bravissimi, quando mio papà si è ammalato ci siamo riuniti, era ricoverato all'ospedale di Viadana e lo volevamo operare, siccome lui voleva essere operato all'ospedale di Mantova, noi fratelli abbiamo fatto una firma e lo abbiamo portato dove voleva lui.

E pensare che adesso una mia nipote ha sposato uno che si chiama Ettore come mio papà.

A ME PIACEVA BALLARE

Tempo libero non ne abbiamo mai avuto, perché abbiamo sempre lavorato.

Alla domenica mattina si andava a Messa e poi, se avevi una nonna, si andava a fare una visita al cimitero.

I miei amici erano gli amici dei miei fratelli, spesso andavo a ballare con loro.

L'ultimo dell'anno c'era una signora in centro, che era una parente alla lontana di mio marito, che faceva da mangiare, si faceva pagare, poi si ballava.

A me piaceva ballare.

Mi piacevano molto le canzoni, adesso non sento delle voci musicali, adesso urlano, le voci non hanno melodia, per mio conto.

In paese abbiamo sempre ballato, c'era sempre qualcuno che sapeva suonare la fisarmonica, due o tre anni fa a Riccione, una mattina che c'era la bassa marea, ben, una squadra di persone, mi sembra di Brescia, si sono messi a ballare là in mezzo all'acqua, con uno che suonava la fisarmonica.

A mia sorella non piaceva tanto ballare, io invece ero una ballerina e i miei fratelli mi portavano sempre con loro.

Una volta ho dato uno schiaffone a uno, è successo così: c'era un ragazzo che era tanto che mi corteggiava e mentre ballavamo si è chinato e mi ha dato un bacio sulla guancia e io "ciack", gli ho dato uno schiaffo, eravamo proprio davanti all'orchestra e quelli della orchestra hanno visto tutto e hanno fatto un verso, come dire accipicchia.

Quando c'erano le fiere venivano le giostre, a me non piacevano le giostre, a mia sorella si, tanto per dire "il calcio-in-culo", lei voleva andare sempre più in alto e si faceva spingere da quello dietro fino a toccare il telone, mi piaceva un po' l'autoscontro, ma le giostre che giravano intorno quelle no, a mia sorella si, lei era una spericolata, andava sulle piante alla foglia, cioè a raccogliere le foglie dei gelsi per nutrire i bachi da seta, perché mia mamma allevava anche i bachi da seta, per prendere un po' di soldi, era proprio brava, spesso penso ai suoi insegnamenti e anch'io credo di aver insegnato bene alle mie figlie.

Andavo spesso al cinema, c'era un ragazzo che mi veniva dietro da anni e mi teneva sempre il posto vicino a lui, io piuttosto che stare in piedi andavo a sedermi, era un bel ragazzo, ma a me non piaceva.

Teneva sempre in tasca una mia foto, che si era fatta dare da una mia amica, una volta questa mia amica ha tanto insistito che lo prendessi, ma a me non piaceva lo vedevo solo come un amico, lui poverino aveva il complesso perché era figlio di una ragazza-madre, mi dispiace se ha sofferto per me.

Un pomeriggio sono andata al cinema, avevo un bel vestito bianco, in vita una cintura alta blu con una passamaneria e c'erano applicate due stelle rosse per parte, dei ragazzi del paese, che erano mezzi fascisti, volevano strapparmele, perché dicevano che erano una cosa di comunismo, io che non avevo mai pensato a quella cosa lì, li ho sfidati a toccarmi, io non permettevo a nessuno di mettermi una mano neanche sulla spalla.

LA GUERRA

In paese c'erano dei fascisti.

Una notte si sono fermati a casa nostra due soldati inglesi, erano due ragazzi, che erano scappati dalle mani dei tedeschi, mia papà li ha nascosti nel fienile e gli abbiamo portato da mangiare.

Quando alla mattina mio papà è andato in paese a comperare il pane ha sentito che stavano cercando due che erano scappati, allora ha detto loro di allontanarsi da lì, perché aveva paura che li ammazzassero.

Una volta, ero a casa di mia zia, è arrivato un tedesco a cavallo, appena mi ha visto è saltato giù, mi ha preso per mano e mi ha detto: "te mia fidanzata", perché ero bionda con gli occhi azzurri, io gli ho dato uno spintone e sono scappata, dopo, quando sentivo che venivano i tedeschi mi andavo a nascondere, ho preso una paura quella volta lì!

Mio marito mi ha parlato di quando è stato prigioniero nel campo di concentramento, vedeva le persone che cadevano in terra morte per la fame, erano denutrite e morivano lì nel campo, lui quando è venuto a casa pesava neanche 40 kg., si è salvato per miracolo, mangiava perfino la pelle delle patate, l'uomo è una brutta razza, anche adesso continuano ad ammazzare.

GIULIO MIO MARITO

Quando ho conosciuto Giulio, mio marito, mi è piaciuto subito, mi è piaciuto l'uomo, aveva nove anni più di me, non mi piacevano i ragazzi della mia età.

L'ho conosciuto quando è tornato a casa dopo la guerra, lui è stato fra i primi ad essere fatto prigioniero dai Tedeschi, quando l'hanno preso era a Merano-Bolzano, io prima di conoscerlo sentivo parlare di lui da suo papà, che abitava in paese, ma aveva un campo vicino a noi, delle volte ci chiedeva dell'acqua e altre cose e ci diceva che non sapeva niente del figlio, se era vivo o disperso.

Quando è tornato a casa ci siamo conosciuti a una festa e mi è piaciuto subito.

Veniva a moroso alla sera, era di moda così, e si stava a parlare sulla porta, proprio quella della foto di mia mamma con i polli, si stava sulla porta su due piedi. Una volta che faceva molto freddo ho chiesto a mio papà se potevamo stare nell'andito, la sua risposta: "se ha freddo digli che venga questa estate! Se volete, state sulla porta, se ha freddo così va poi via prima"..c'era un freddo da cane!!!

Quando abbiamo deciso di sposarci c'è stato un po'...perché la sorella di mio marito, che era molto più vecchia di lui voleva che sposasse una nipote di suo marito, loro avevano deciso così, io l'ho saputo da degli amici e non da lui e allora l'ho piantato e prima di riprenderlo ce ne voluto del tempo, lui poi mi ha detto che quella ragazza gli era antipatica e non voleva nemmeno vederla.

Continuava a cercarmi, quando veniva a suonare il campanello, dicevo a mia sorella di andare a dirgli che andasse a casa che a me non interessava, ma lui non ha mollato, assolutamente.

Ci siamo sposati il 12 marzo 1947, come oggi, era un po' prima di Pasqua.



Allora c'era la moda che i genitori dello sposo dovevano vestire la sposa e così il sarto ha fatto il suo e anche il mio vestito, si vede nella foto che la stoffa è uguale, color grigio chiaro.

Una volta i "tailleur" da donna e, specialmente la giacca, non li facevano le sarte, ma i sarti da uomo, perché le sarte non erano

brave come i sarti a fare le spalle.

Il pranzo l'abbiamo fatto in quel corridoio, l'andito, perché mio papà ci teneva a farlo in casa.

Le mie figlie, quando si sono sposate hanno invitato solo gli intimi, poi sono partite subito per il viaggio di nozze.

Il pranzo di nozze è stato preparato da mia mamma e da una mia zia che non aveva figlie e veniva spesso da noi, non ri-

cordo il menù, ricordo solo che avevo il mal di stomaco e penso di non aver mangiato quasi niente.

Dunque il giorno prima sono andata dalla parrucchiera e sono tornata a casa tardi, a causa di un temporale mi ero bagnata i capelli, alla notte ho dormito poco, poi, al mattino delle nozze, siccome dovevo fare la comunione non ho potuto fare la colazione, allora si doveva essere digiuni dalla mezzanotte, mi era venuto un languore che quando ho firmato, tremavo tutta, non stavo per niente bene, il digiuno, l'emozione !!!!

Però ho sposato un uomo che dovrei baciare dove mette i piedi, un uomo bravo, buono, mi ha voluto molto bene, tanto per dire, dove abitavo prima avevo un bel balcone che girava tutto intorno e quando lui si è ammalato, se non mi vedeva, semmai ero sul balcone a sistemare i fiori, mi chiamava e mi diceva: “vieni qua vicino a me, perché quando non ti vedo mi sento già morto”.

Mi ha voluto un bene, un rispetto proprio.

Non abbiamo fatto il viaggio di nozze, io avrei rinunciato al pranzo e mi sarebbe piaciuto andare anche un solo giorno a Mantova e dormire lì la prima notte, un suo cugino aveva il taxi e ci avrebbe portato, ma mio papà non ha voluto, assolutamente, lui ci teneva a fare il pranzo, la festa tutti in famiglia, ero la prima figlia che si sposava, dopo un po' si è sposata anche mia sorella.

Mio fratello, lui sì, è andato in viaggio di nozze a Venezia, quando è venuto a casa ha detto che c'era una puzza!!!, una volta i viaggi di nozze erano Venezia o Firenze.

A me sarebbe piaciuto andare a Mantova e tornare a casa il giorno dopo.

Ci sono molte cose da vedere di antichità, poi Mantova è una città dove tutti vanno in bicicletta, adesso hanno fatto una pista ciclabile in mezzo al verde che va dalla città, dove ci sono i giardini, fino al lago di Garda, ho un nipote che abita nel mantovano e mi ha detto che è una meraviglia, soprattutto d'estate.

Al lago di Garda, anche se è un lago, non c'è umidità, si sta bene, io ci sono stata sia d'inverno che d'estate, c'è l'aria buona, mia figlia Marta tutti gli anni va a Malcesine a fare le cure.

MIA SUOCERA

Se per caso mio marito mi faceva un mezzo complimento davanti a mia suocera lei diceva: “mi fate schifo”, invece



mio suocero “guai per me”, lui era molto buono, si chiamava Cesare, è quello coi baffi nella foto. Purtroppo è morto poco prima che nascesse la Cicci, era tanto contento di diventare nonno e non l'ha potuta vedere.

Quando sono rimasta incinta della Cicci, che è la prima, avevo il vomito e non avevo voglia di man-

giare, mio suocero mi diceva sempre: “te mangia e non pensare, se no pensa sempre a una cosa bella” e mia suocera lo prendeva in giro.

Per fortuna che avevo i miei famigliari vicino e per fortuna che avevo mio marito.

Mia suocera aveva 45 anni quando è nato mio marito e mia cognata, che era già grande, per un po’ non l’ha voluto nemmeno vedere, perché si vergognava che sua mamma era vecchia per avere un figlio.

Quando mia cognata veniva a trovarci, mio marito mi diceva: “te, anche se ti dicono qualcosa non rispondere, fai finta di niente, così non gli dai soddisfazione”.

Mio marito mi ha voluto tanto bene, aveva un rispetto anche per la mia famiglia.

MOLTI DEL PAESE ANDAVANO A LAVORARE IN CITTÀ

Subito dopo la guerra le ragazze del paese hanno cominciato ad andare a lavorare nelle città, ma mio padre non ha mai voluto, lui diceva sempre: “voglio che alla sera, quando vado a letto, i miei figli siano sotto il mio tetto”, non ha mai voluto che andassimo via a lavorare.

Mi ricordo che molte ragazze che sono andate in risaia sono tornate ammalate, raccontavano la vita che facevano, lavorare sotto al sole con le bisce che giravano intorno alle gambe, gli scorpioni, i topi...., anche adesso, quando vado in cortile,

ci sono delle donne che ricordano di come è stata dura lavorare in risaia.

Ripeto mio padre non voleva che i suoi figli andassero via da casa per lavorare, lui aveva un po' di terra, la sfruttava al massimo, tutti la lavoravamo e non ci è mai mancato il mangiare.

Vengo da una famiglia molto buona, sia mio papà che mia mamma, certo se meritavi uno schiaffo te ne davano anche due, questo da bambini, però buoni, buoni.

Noi lavoravamo sempre, a casa nostra non c'era tutta la libertà che c'è adesso.

LA NASCITA DEI MIEI TRE FIGLI

Mio marito si è molto appoggiato a me, anche se era più vecchio, quando si è ammalato mi diceva sempre: “beata te che sei ottimista”, io allora ero più giovane e avevo più forza e anche con quello che ho avuto di malattia se non avessi questo carattere sarei già morta (e così è mia figlia di Forlì).

La Cicci è nata il 3 marzo 1948, mio marito era felicissimo, la guardava e diceva: “ma è nostra, è davvero nostra figlia quella bambina lì?”, non gli sembrava vero, era bella, aveva una testolina piccolina, i capelli mossi con la banana, sembrava una bambola, anche mio figlio Roberto, che è nato a Villa Verde era molto bello.

Per Roberto sono stata seguita dal ginecologo per l'alimentazione e tutto il resto, quando aspettavo le altre due era tutto diverso, in casa mi dicevano che dovevo mangiare

per due, non si sapevano tutte quelle cose, invece per Roberto il ginecologo mi diceva: "non mangi questo, non beva quello, mi raccomando, perché dopo i bimbi nascono intossicati, se le mamme fumano o bevono caffè e possono anche morire", infatti quando è nato Roberto mi ha detto: "guardi, vede che bel bambino ha fatto", aveva una pelle!!!, non sembrava appena nato, sembrava un bambino di 15 giorni, io ringrazio tutti i giorni Dio di avermelo mandato.

Le mie figlie avevano già 15 e 16 anni e hanno fatto anche loro da mamma a Roberto, lui le adorava tanto che la prima parola che ha detto è stata "TATA".

Quando aspettavo la Marta, in casa erano tutti contenti, è nata il 13 dicembre 1949, il giorno di Santa Lucia, qui nella chiesa di San Pietro c'è la statua della Santa, io il giorno di Santa Lucia vado sempre ad accendere una candela, quest'anno non ci sono potuta andare, perché c'era la neve.

C'era la neve anche il 3 marzo del 1948, quando è nata la Cicci, io ho fatto un'emorragia e siccome in cortile c'era ancora un mucchio di neve, sono andati a prenderne un po' e me l'hanno messa sulla pancia, per fermare l'emorragia, non c'era mica l'ospedale, faceva tutto la levatrice.

Per noi non c'era Babbo Natale e quelle cose lì, c'era Santa Lucia e Santa Lucia a me ha regalato la mia Marta.

Mio figlio è nato l'11 gennaio 1964, il giorno del mio compleanno, in casa nostra si ripetono delle date, tanto per dire mia nipote Lara è nata il cinque e le sue bambine, l'Irene e la Giulia, sono nate anche loro il cinque.

QUANDO SIAMO ANDATI AD ABITARE A PARMA

Quando sono nate la Cicci e la Marta abitavo a San Matteo delle Chiaviche, in provincia di Mantova, la casa dove abitavo, che c'è ancora, era in mezzo a una campagna.

Poi sono andata ad abitare a Parma.

E' successo così, siccome dopo la guerra la gente dai paesi ha cominciato ad andare nelle città per lavorare, uno del paese aveva aperto a Parma un negozio di latteria e quando il figlio è andato a militare ha chiesto a mio marito se andava



ad aiutarlo, allora il latte era fresco e lo portavano a casa tutti i giorni.

Prima è andato mio marito, poi ha trovato una casa e siamo andate anche noi, a me premeva andare in città, perché volevo far studiare le mie figlie, soprattutto la Marta, perché fosse indipendente un domani.

Nel 1951 nel mio paese c'è stata un'epidemia di poliomielite e la mia Marta che aveva 14 mesi, camminava già, si è ammala-

ta. Hanno detto che era un'epidemia virale che veniva dall'America, l'abbiamo saputo da un amico di mio marito che era là, questa malattia prendeva da zero fino a 20 anni.

Una notte la Marta si è svegliata e ha cominciato a dire: “mamma cado”, aveva la febbre a 40, alla mattina l’abbiamo portata al Pronto Soccorso, il dottore che l’ha visitata era anche lui poliomielitico, ha capito subito.

Siamo state 40 giorni in isolamento, chi veniva a far vista ai bambini poteva solo vederli da un terrazzo dove c’erano le finestre del reparto.

Tutti i giorni toglievano il mio sangue e lo davano alla bambina, c’erano delle mamme che si rifiutavano, perché avevano paura.

Quando poi sono andata ad abitare a Parma, un vicino di casa, che era un impiegato statale e sapeva tante cose, mi ha insegnato di andare in Prefettura a fare una domanda, perché a Malcesine, sul lago di Garda, c’era un ospedale per i poliomielitici, un lascito di uno ricco.

Ho fatto la domanda, la domanda bisognava mandarla a Roma, allora mi hanno insegnato di andare da un deputato, era come adesso, e mi ha detto che appena andava a Roma si sarebbe interessato, mi ha mandato una lettera con la sua firma che la pratica era già stata avviata ed era già arrivata alla Croce Rossa di Malcesine.

Lì a Malcesine sono proprio specializzati, perché gli ortopedici non se ne intendono, mia figlia ci va tutti gli anni a fare le cure, una volta ci sono andata anch’io a curarmi l’artrosi.

La Marta ha avuto due figli maschi, Ilic e Alessio, peccato che sia lontana, è venuta qui la settimana scorsa, così

all'improvviso, ci sentiamo quasi tutti i giorni al telefono, delle volte sono seduta in cortile, mi arriva dietro, mi fa spesso queste sorprese.

Ilic ha una bambina di due anni e fra pochi giorni ne nascerà un'altra.

Sono due bravi ragazzi, quando erano piccoli d'estate, prima delle ferie, venivano qua da me, tenevo anche la Lara, nella casa c'era un nonnetto che raccontava loro tante storie, quando vengono a trovarmi si ricordano ancora di lui.

Vicino a casa nostra a Parma c'era una scuola privata delle "Maestre Luigine" e siccome era comoda portavo lì le mie figlie.

La scuola era frequentata da figli di avvocati, impiegati di banca, gente che aveva la donna di servizio, io sono più che il pulito sia sotto, allora è successo che una bambina non stava bene, aveva sempre sete, hanno chiamato il dottore e questa bambina aveva un inizio di tubercolosi, hanno disinfettato la scuola e visitato tutte le bambine, mi hanno fatto i complimenti per come le mie figlie erano in ordine sotto.

A me piace molto l'intimo bianco, le mie bimbe avevano anche il sottoveste bianco, che lo facevo io *(e mi spiega come lo confezionava: il corpino con le pence, poi arricciato ai lati e il pizzo sangallo in fondo)*.

Dopo un po' mio marito ha trovato un altro lavoro, l'hanno preso come impiegato in un magazzino delle bombole del gas, una volta bastava la 5° elementare per andare impiegati.

POI SIAMO VENUTI A REGGIO

Poi da Parma siamo dovuti venire ad abitare a Reggio, perché avevano fabbricato troppo intorno al deposito del gas, ed era diventato pericoloso, poi è successo anche a Reggio che hanno costruito troppo e allora il deposito l'hanno portato a Bologna.

Gli ultimi anni viaggiava mio marito per il lavoro, noi siamo rimaste a Reggio, perché le figlie frequentavano le superiori, la Cicci ha fatto la "Filippo Re", si è diplomata a 15 anni ed è andata subito a lavorare.

La Marta è maestra, appena diplomata è andata a lavorare alla Confit, ha fatto la domanda e l'hanno presa subito, era impiegata in magazzino, lì ha scoperto che i colori dei vestiti avevano un numero, quando arrivavano i furgoni per caricare, lei faceva in un momento a preparare le bolle, aveva imparato a memoria tutti i numeri dei colori.

Un giorno è stata colpita alla testa da un carrello dei vestiti, l'hanno portata in ospedale ed è stato lì che ha conosciuto Franco, suo marito, che era venuto da Forlì a Reggio per un problema ad un ginocchio.

Abitavamo in Via Novelli, vicino alla piscina, era un palazzo nuovo, intorno era tutta campagna, l'appartamento l'abbiamo sfoggiato noi, ci siamo trovati molto bene anche coi vicini.

Quando la Cicci ed Adriano si sono sposati, siccome c'era un appartamento libero nel palazzo, sono venuti ad abitare

lì, quando è nata la Lara nel 1974 la Cicci poteva andare a lavorare, perché la tenevo io, la Lara era una bambina buonissima.

LE VACANZE

A mio marito un giorno è venuto un eczema in un orecchio, non guariva e siccome i dottori dicevano che veniva dal fegato io gli ho proposto di andare a Chianciano per fare le cure.

Siamo partiti per andare a prendere l'autostrada a Bologna, (l'autostrada del Sole non era ancora completa), stavano passando in mezzo a un bosco, cominciava a fare sera, a un certo punto ho letto un cartello con l'indicazione "Montecatini", allora ho detto: "andiamo lì per questa notte, poi vediamo..", è andata a finire che siamo rimasti lì e ci siamo ritornati tutti gli anni per 10 anni.

C'erano pochi alberghi, erano i privati che affittavano le camere, in un secondo tempo abbiamo trovato una pensioncina gestita da Romagnoli, dove si stava molto bene e si mangiava bene.

Mio marito stava bene fin dal secondo giorno che faceva le cure, anch'io mi curavo per la cistite.

Non so perché adesso si usano tante medicine con l'Italia che è piena di terme, non capisco perché non sviluppano questo.

Ho conosciuto una signora che aveva sempre la bronchite e da quando ha cominciato a fare le cure termali a Cervia è guarita e non ha più preso antibiotici.

In giugno andavo al mare con il bambino, a mio marito piaceva poco il mare e veniva a trovarci solo il fine settimana,



in luglio andavamo tutti in montagna in Trentino, a mio marito piaceva la montagna e in settembre andavamo a Montecatini, così per 10 anni.

Mio marito guadagnava abbastanza

bene e io sono sempre stata una brava amministratrice, lui mi diceva sempre: “tu in casa vali uno stipendio”, mi dava la busta chiusa, io facevo tutti i mucchietti, questo per la luce, questo per il gas ecc e una parte era per gli imprevisti.

IL LAVORO DA BIDECCA

Mio marito è morto nel '78, il mio Roberto aveva appena 14 anni, allora ho saputo che in Comune assumevano le vedove, sono andata a fare la domanda e ho cominciato a fare delle supplenze come bidella nelle scuole elementari.

Nel frattempo avevo preso la patente, però andavo sempre in bicicletta, anche fino ad Albinea, mi era più comoda la bicicletta.

Mi piaceva molto quel lavoro, mi piacciono i bambini, quando c'era la ricreazione, mentre le maestre prendevano il caffè e facevano quattro chiacchiere, i bambini correvano avanti e indietro, io allora andavo a controllarli, le altre bidelle mi dicevano che non toccava a noi, ma io avevo paura che si facessero male.

Ho avuto tante soddisfazioni, quando ritornavo in una scuola anche dopo un po', i bambini si ricordavano di me, io stavo volentieri con loro, ci parlavo, se dicevo a una bambina: "guarda che bella principessa" i bambini mi chiedevano "e io allora cosa sono?", rispondevo "voi maschi, quando siete bravi, siete i principi delle bambine".

Una volta una bambina mi ha chiesto se ero una nonna, io le ho detto di sì e lei mi ha chiesto se poteva chiamarmi nonna, perché la sua era appena morta.

OGGI

Io l'Euro lo maledico tutti i giorni, adesso vai a fare la spesa con 100 euro non porti a casa niente, gli stipendi e le pensioni non sono aumentati, secondo me con l'euro ci hanno guadagnato i grossi, dunque abbiamo avuto anche la guerra, ma l'Italia non è mai stata come quest'anno.

Ho dei bravi figli, dei bravi nipoti, mi trovo molto bene in questa casa, ci sono venuta ad abitare nel 1982, perché Adriano e la Cicci abitavano qua e mi hanno voluto vicino.

D'estate vado in cortile, ho delle amiche, io però sono una che sta bene con se stessa, mi piace sentire il profumo della campagna, qua c'è molto verde.

Delle volte penso al domani e dico che potrei andare in casa di riposo, con le badanti ci si deve abituare, poi quando tornano a casa devi ricominciare con una nuova.

Uno che abitava qui, quando è rimasto vedovo, è andato in casa di riposo e dice che si trova bene, i più svelti possono andare fuori.

Adesso, anche se ho la badante, sono spesso da sola e mi stanco, ma se dico che voglio andare in casa di riposo i miei figli non vogliono e Roberto mi dice “mamma ti immagini se ti vengo a trovare e ti trovo là in mezzo a delle persone che aspettano solo la morte!!!”, non ne vogliono sentir parlare.

Ho tre bravi figli, tre bravi nipoti e invecchio con serenità.

POSTFAZIONE

Dopo le registrazioni, ogni volta che mi mettevo ad ascoltare la tua voce per trascrivere, mi rendevo conto che la mia passione per quello che stavo facendo cresceva sempre di più e ciò che all'inizio mi coinvolgeva solo emotivamente mi stava catturando affettivamente.

Una delle cose che mi hai ripetuto tante volte era che ti chiedevi come mai non venissero intervistati gli anziani.

Certo non pensavi che potesse capitare a te.

Poi qualcuno ci ha messo sulla stessa strada, ed io ho avuto il privilegio di ascoltare e trascrivere i tuoi ricordi.

I tuoi cari avranno il dono di questa "Eredità senza soldi" come tu l'hai definita e come io ho voluto intitolare la tua autobiografia.

Grazie Oriemme per la tua gentilezza e disponibilità.

Giuliana

Stampato nel mese di
dal centro Stampa del Comune di Reggio Emilia